



Napoli tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato - Quanto è costato dover concordare con la DC di Gava programmi e bilanci? - È il momento di una sfida per la trasformazione

# Sognano un dopo Valenzi con tante mani sulla città

**Dal nostro inviato**  
**NAPOLI** — Sindaco comunista da sette anni e mezzo, oggi Valenzi è dimissionario. La Giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri) è in crisi da più di un mese, anche qui spirano venti di rivolta che risalgono alle bandiere di certe truppe sparse che tentano l'assedio di Palazzo San Giacomo sognando la riconquista. Quando con le elezioni del '75 s'abbattè la Grande Ondata, il francese «Le Monde» così commentò l'avvenimento: «Un regno rivoluzionario per i comunisti e la sinistra». E forse giunto il tempo di pagare il prezzo? Oppure la donna ha tradito? Oppure non ha perdonato? Valenzi, cos'è Napoli oggi? È una città in bilico tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato. Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, così dunque Napoli? «Un fatto» sempre vivo, il luogo della contraddizione permanente, la coincidenza degli oppositi. Quando il alzi al mattino sai che non potrai sfuggire all'assalto degli ex detenuti riu- niti in caserme che chiedono un lavoro o ai temi e ai problemi posti da una delle intellettuali più vivaci. Così è Napoli oggi e per governarla devi saperlo. «Facciamo allora i conti a questa sinistra al timone del Comune? È un caso definito normale? È una parola? La politica del consiglio comunale spiega le ragioni di una singolare diversità. La sinistra governa perché è una forza che forte è soprattutto il Pci, primo partito. Ma non è abbastanza forte da poter agganciare l'entusiasmo della DC. La Giunta non ha la maggioranza (solo 38 voti su ottanta) ma la sua forza, paradossalmente, è proprio nel fatto che al di fuori di una amministrazione di sinistra nessuna altra giunta è possibile formare. Infatti la sinistra è così composta: Pci 27 seggi, Psi 6, Psdi 3 Pri 2. La Dc ha poi 22 consiglieri, i liberali ancora ed infine i missini 18. Fatti i conti, neppure un polo cosiddetto laico alleato con la Dc

avrebbe i voti per governare. L'unica alternativa, sulla carta, potrebbe essere per il partito di Gava da tempo abbandonato questa tentazione antidemocratica. Ecco, però, la debolezza della sinistra: se vuole governare deve ottenere dalla Dc quantomeno l'astensione al momento del voto sul bilancio. E così è andata in tutti i momenti di tensione e ricatti politici. In tutti questi anni, dopo il '75 e anche dopo le elezioni dell'ottobre scorso, che la bestia nera della Giunta: la data del 30 maggio, termine ultimo per il varo della delibera finanziaria. Un braccio di ferro ed un accordo, un accordo e un braccio di ferro, alterna i brividi di al cospetto del Grandi Maestri di Napoli fatti di una pesante eredità del passato, quello delle mani sulla città, e di un drammatico presente: lo sconquasso del terremoto. Insomma, un sos continuo, un'imperante emergenza. Dice Valenzi: «Ci hanno provato in tutti i modi a darci fastidio e ricordo Gava che raccomandava ai socialisti di farci cuocere a fuoco lento...».

Via dei Fiorentini, sede del Pci. Eugenio Donise, segretario della federazione, siamo qui tutti, arrivati ad una svolta? L'avevo mandato l'entusiasmo che portò alla vittoria? «È vero, qui ci vuole un'altra svolta. In questi anni siamo andati attraverso fasi: quella, esaltante, dopo il '75 che nonostante l'anomalia del «caso Napoli» ha registrato un certo sviluppo e una stabilità impensabili, una ispirazione unitaria legata ad una straordinaria iniziativa di massa; quella, segnata dalla tragedia del terremoto, una crisi di dimensioni e gravità enormi e sconosciute, che ha portato un'emergenza di emergenza ci riferiamo proprio a questa condizione».

Ma questa emergenza non ha finito, forse, con il mortificare l'ansia di rinnovamento? «Noi ancora non sono mutati i caratteri. Oggi non basta più una politica generica di rinnova-

mento: servono i progetti, i programmi, le idee di governo. C'è un grande spazio da coprire, senza però sulla lingua, che la politica della sinistra «è nascosta dietro una pigrizia intellettuale, si è seguita la strada del «pallottamento a tutti i costi», si è agito ed è rittoppato in rittoppo».

Eugenio Donise, come stanno le cose? «Abbiamo dovuto affrontare fasi terribili e difficili. C'è stato un moto di popolo che ha investito le aree emarginate e una classe operaia, ma anche strati importanti di intellettuali e dell'imprenditoria. Certo, che si richiama a un processo di adeguamento che va accelerato. Ci saranno stati difetti ed errori ma una nuova classe dirigente si è formando: è una splendida novità della situazione napoletana, anche là, nel quartiere, dove si è messo in moto il meccanismo dell'autogoverno. Quali sono i problemi veri? Scattiamo una fotografia. Napoli è una città dove ci sono i caratteri più duri ed esasperati della violenza camorraistica ma ci sta anche la reazione più immediata; ci sta Cutolo, insomma, ma anche i centomila giovani che sfilano e i commercianti che si tirano al racket; ci sta la degradazione più umiliante, ma anche la fabbrica più avanzata, l'Artalia. E c'è un esperimento urbanistico più innovativo di tutta l'Europa, l'operazione del ventitré alloggi del Risanamento».

La ricostruzione, uno degli obiettivi dell'attacco contro la Giunta, se non è un adeguamento, si cambia la sinistra, cambia la giunta, cambierà anche il commissario che, per conto del governo, gestirà il dopo terremoto. C'è chi dice: anche per la rinascita, dopo la terribile prova del sisma, si è agito un compromesso con il commissario del Pci nella persona del sindaco, uno alla De nella persona del presidente della Regione e un altro con la sinistra nella persona del ministro del Mezzogiorno. Si replica: se anche così fosse, non sarebbe a tutti i costi la grande sfida dei cantieri che lavorano, le prime case da consegnare il prossimo luglio. E non si sarebbe potuta rompere la logica imperante di un meccanismo di controllo clientelare e politico.

Bassolino non nasconde la validità di alcune critiche. «Non è stato un adeguamento momentaneo che impone una riforma istituzionale. E c'è stato un periodo in cui si è agito un compromesso comunale fosse neutra: bastava cambiare politica. Eh, no. La macchina amministrativa è una specie di orologio, un orologio. Così, all'esterno, possiamo aver dato la sensazione che ormai era fatta. Bene abbiamo ritenuto tenere duro in certe occasioni, anche a sottoscrivere alcuni accordi che esaltassero, nella lotta contro i ricatti, le offese alla città, il valore del Comune, di questa istituzione. Lo so, lo so, in questa fase di crisi, è un problema di questo: legare lo sforzo di risanamento del passato al progetto di trasformazione della città, e il buongoverno sarà possibile solo se si avvia un mutamento profondo. I due tempi non basteranno più».

Nuovi arditi compiti, dunque attendono. «La sinistra», dice Benito Visca, assessore al Bilancio (le cifre: 700 miliardi per servizi e il mantenimento di un esercito di 27 mila dipendenti; 300 per gli investimenti) ha ridato un'immagine a Napoli, è un'ancora, una certezza di fronte allo Stato lontano ed ad una Regione contumace. «Quando siamo arrivati», ricorda ancora Valenzi, «non c'era una lira per i frantocollati. Ed è toccato a noi anticipare i soldi per i giovani disoccupati, per gli affitti dei senzatetto».

In questi giorni di crisi è significativo l'appello che dalla splendida sede di piazza dei Martiri gli industriali napoletani lanciano al partito: «Reclamiamo», dice il portavoce, l'ingegnere Palotto — che nell'interesse di Napoli preleva il buon senso. Si stanno determinando schieramenti che non considerano gli interessi della città ma Napoli e la Campania (la Regione è in crisi da oltre 4 mesi) non possono rimanere senza guida politica, noi non tolleriamo il vuoto».

Sergio Sergi

mento: servono i progetti, i programmi, le idee di governo. C'è un grande spazio da coprire, senza però sulla lingua, che la politica della sinistra «è nascosta dietro una pigrizia intellettuale, si è seguita la strada del «pallottamento a tutti i costi», si è agito ed è rittoppato in rittoppo».

Eugenio Donise, come stanno le cose? «Abbiamo dovuto affrontare fasi terribili e difficili. C'è stato un moto di popolo che ha investito le aree emarginate e una classe operaia, ma anche strati importanti di intellettuali e dell'imprenditoria. Certo, che si richiama a un processo di adeguamento che va accelerato. Ci saranno stati difetti ed errori ma una nuova classe dirigente si è formando: è una splendida novità della situazione napoletana, anche là, nel quartiere, dove si è messo in moto il meccanismo dell'autogoverno. Quali sono i problemi veri? Scattiamo una fotografia. Napoli è una città dove ci sono i caratteri più duri ed esasperati della violenza camorraistica ma ci sta anche la reazione più immediata; ci sta Cutolo, insomma, ma anche i centomila giovani che sfilano e i commercianti che si tirano al racket; ci sta la degradazione più umiliante, ma anche la fabbrica più avanzata, l'Artalia. E c'è un esperimento urbanistico più innovativo di tutta l'Europa, l'operazione del ventitré alloggi del Risanamento».

La ricostruzione, uno degli obiettivi dell'attacco contro la Giunta, se non è un adeguamento, si cambia la sinistra, cambia la giunta, cambierà anche il commissario che, per conto del governo, gestirà il dopo terremoto. C'è chi dice: anche per la rinascita, dopo la terribile prova del sisma, si è agito un compromesso con il commissario del Pci nella persona del sindaco, uno alla De nella persona del presidente della Regione e un altro con la sinistra nella persona del ministro del Mezzogiorno. Si replica: se anche così fosse, non sarebbe a tutti i costi la grande sfida dei cantieri che lavorano, le prime case da consegnare il prossimo luglio. E non si sarebbe potuta rompere la logica imperante di un meccanismo di controllo clientelare e politico.

Bassolino non nasconde la validità di alcune critiche. «Non è stato un adeguamento momentaneo che impone una riforma istituzionale. E c'è stato un periodo in cui si è agito un compromesso comunale fosse neutra: bastava cambiare politica. Eh, no. La macchina amministrativa è una specie di orologio, un orologio. Così, all'esterno, possiamo aver dato la sensazione che ormai era fatta. Bene abbiamo ritenuto tenere duro in certe occasioni, anche a sottoscrivere alcuni accordi che esaltassero, nella lotta contro i ricatti, le offese alla città, il valore del Comune, di questa istituzione. Lo so, lo so, in questa fase di crisi, è un problema di questo: legare lo sforzo di risanamento del passato al progetto di trasformazione della città, e il buongoverno sarà possibile solo se si avvia un mutamento profondo. I due tempi non basteranno più».

Nuovi arditi compiti, dunque attendono. «La sinistra», dice Benito Visca, assessore al Bilancio (le cifre: 700 miliardi per servizi e il mantenimento di un esercito di 27 mila dipendenti; 300 per gli investimenti) ha ridato un'immagine a Napoli, è un'ancora, una certezza di fronte allo Stato lontano ed ad una Regione contumace. «Quando siamo arrivati», ricorda ancora Valenzi, «non c'era una lira per i frantocollati. Ed è toccato a noi anticipare i soldi per i giovani disoccupati, per gli affitti dei senzatetto».

In questi giorni di crisi è significativo l'appello che dalla splendida sede di piazza dei Martiri gli industriali napoletani lanciano al partito: «Reclamiamo», dice il portavoce, l'ingegnere Palotto — che nell'interesse di Napoli preleva il buon senso. Si stanno determinando schieramenti che non considerano gli interessi della città ma Napoli e la Campania (la Regione è in crisi da oltre 4 mesi) non possono rimanere senza guida politica, noi non tolleriamo il vuoto».

Sergio Sergi

**Dal nostro inviato**  
**TARANTO** — Napoli per il momento è caduta, Bari è appena nata. Così Taranto — secondo centro della Puglia — è un'isola di terra continentale — resta oggi la sola grande città del Sud ad avere una giunta di sinistra nella pienezza dei suoi poteri. Sette anni di sinistra ininterrotta, dal luglio '76 a oggi.

Ventisei consiglieri su cinquanta, la maggioranza formata da Pci (18), Psi (5), Psdi (2), Pri (2). Tutti e quattro i partiti in giunta. Sindaco è Giuseppe Cannata, comunista, 53 anni, ex una stanza del palazzo municipale, che dalla città vecchia affaccia sul «Ponte girante» sulla lingua di terra. Piccolo, tra un'unione di giunta e l'incontro con una delegazione di docenti, risponde alle nostre domande.

Sindaco Cannata è un primo interrogativo senza preamboli: Taranto ha conosciuto in questi sette anni un nuovo modo di governare?

«Difficile delle formule, guardo ai fatti. E ai fatti sono questi: abbiamo lavorato sui programmi concreti che hanno interessato l'intera città; abbiamo lavorato non casualmente ma seguendo una strategia di governo; abbiamo lavorato con l'ambizione di stabilire un rapporto nuovo con la città. In questo non era mai avvenuto prima. Difficile non abbiamo avute e ne abbiamo, ma una cosa è diventata chiara: che in questa città c'è un Comune con il quale tutti debbono fare i conti».

«I programmi, strategia di governo... Che cosa significa più esattamente?»

«La giunta di sinistra al momento del bilancio ha un obiettivo: portare Taranto alla civiltà. Non si tratta di un'operazione di genere. I deputati, la scuola, i mercati, la pubblica illuminazione, le strade, il verde. E poi il macello, lo stabilimento. Ma Taranto ha visto realizzate o avviate tante opere, e distribuite in maniera equa. Si stava sbriciolando, la gente scappava: oggi è in atto un piano di recupero e restauro che può reggere il pa-

ragone con le più avanzate esperienze italiane. «È finito dunque un vecchio modo di governare...».

«Io so che siamo passati da un modo di governare a un altro. Prima non si investiva, i progetti stavano nei cassetti, oggi Taranto è il comune meridionale che ha il massimo delle possibilità. Prima si costruiva ma non c'erano strumenti urbanistici e oggi i programmi ci sono, si parla di strategie, si sono adeguati o meno, ma ci sono. E cerchiamo di guardare più lontano: alla medicina della «vergenza Taranto». Abbiamo lavorato con tutti, anziani, ai consulenti, all'evacuazione scolastica, alle forme nuove della socialità».

«Dici dalle parole ai fatti. Secondo te la gente si è resa conto di questo cambiamento? Questo rapporto si è stabilizzato? Quali strategie e amministrative?»

«È difficile considerare definitivamente acquisito un rapporto di fiducia. Il rapporto è stato verificato ogni giorno, ed è giusto che sia così. Ciò vale soprattutto nel Sud, dove più fragile è la tradizione dell'autogoverno e più tenace è l'idea del Comune come controparte. Tuttavia lo credo che qualche cosa stia cambiando. La delegazione di insegnanti che è riunita nella città vecchia è venuta a incontrare gli amministratori per averli allineati nella difesa di una scuola — la sfida «Capuana» — minacciata di chiusura. Le Comunità cattoliche — è un altro esempio — organizzano per tutto il territorio un comitato di sindaco sul futuro della città vecchia, perché sanno che il Comune riconosce loro un ruolo dinamico e positivo».

«E a Taranto c'è il colosso Italsider, un centro siderurgico che è un polo di Europa con trentamila persone che ci lavorano dentro o intorno. Se a Taranto comandava la Fiat, a Taranto comandava l'industria. Non è così?»

«Abbiamo rifiutato la teoria secondo cui il Comune si occupa del territorio mentre dell'economia si occupano gli altri. Nient'affatto. Fin dall'inizio ci siamo occupati

di tutto: del territorio e dei servizi ma anche dello sviluppo industriale e della struttura produttiva. Volevamo discutere come si produce l'accordo in Europa, e abbiamo promosso il convegno delle città siderurgiche; volevamo avere voce nel piano di sviluppo, e abbiamo fatto un collegamento permanente con Napoli, Genova, Terni, cioè con le città dell'acciaio; volevamo affermare la strategia della diversificazione produttiva, e siamo stati fra i protagonisti della «vergenza Taranto». Abbiamo lavorato con tutti, forze politiche, sindacati, imprenditori, industrie pubbliche e private, ciascuno nella propria autonomia».

«È opinione dei dirigenti dell'Italsider che si stia andando verso un migliore rapporto tra industria e città? Aldo Manegazza, direttore delle relazioni sociali del IV Centro, reputa che dopo quella dell'attesa miracolistica e dopo quella dell'ostilità, l'atteggiamento della città sta entrando in una terza fase: di una minore rigidità e di una nuova apertura. Manegazza osserva che c'è una crescita di cultura, che si riflette in una più alta produttività e in un maggiore soggetto industriale e civile amministrativo. Che ne pensa il sindaco?»

«Chiarezza di rapporti e rispetto dei ruoli. È significativa l'esperienza del fondo ecologico: su iniziativa dell'amministrazione comunale abbiamo impegnato tutte le industrie pubbliche e private a costituire un fondo. Servirà allo studio ecologico e alla difesa ambientale. Restano fermi, ovviamente, i vincoli derivanti dalla legislazione di rigore: vogliamo studiare come ridurre gli effetti negativi dell'impatto industriale sull'ambiente, e quelli delle soglie stabilite dalla legge. E pagano le industrie. Non sono molte le città in cui si è fatto questo».

«È apprezzata, di questa amministrazione, l'attenzione verso l'imprenditoria locale. Tommaso Buttiglione, capofila degli industriali edili impegnati nel risanamento della città vecchia ed ex presidente dell'



Il sindaco di Taranto, Cannata (Pci), spiega le ragioni della stabilità di una amministrazione di «svolta»

# Ora per la gente il Comune non è più controparte

Assindustria tarantina, parla di rapporti «non facili» ma «meno difficili» rispetto al passato: il Comune non si lascia sfuggire possibilità di finanziamento, si fa grande committente, mette in moto risorse, e trova sulla sua strada un'impresa che ha saputo rendersi conto delle nuove esigenze. Dall'altro lato anche il sindaco — lo spiega Luigi Morea, segretario della FIOM — ha stabilito con l'amministrazione un rapporto non astrattamente «verenziale» (anche se non mancavano spinte in questo senso) ma di attento confronto sul merito dei problemi.

«L'attenzione ci serve, lo stimolo è essenziale per superare le difficoltà, che ci sono e non poche. Alcune sono difficili soggettive, ma altre sono oggettive. Enormi. C'è un problema di leggi, di procedure, di sistemi di controllo, di tempi morti. Lo sa la gente che il bilancio di previsione di un Comune è di «previsione» solo per sei mesi? Ci si rende conto che se non viene modificata dal Parlamento la legge sulla finanza locale dovremo chiudere cantieri, interrompere lavori già in corso, ridurre servizi faticosamente avviati».

«Le vicende di questi giorni suggeriscono una dottrina di gestione: il sindaco, controllare l'amministrazione? Come può ottenere il massimo di trasparenza?»

«È un discorso difficile. Nessun meccanismo di controllo può sostituire l'onestà individuale. Chi può garantirci che dietro un atto formalmente ineccepibile non ci sia qualcosa che non va? Le procedure possono anche essere rispettate rigorosamente: questo è il documento di riferimento. Tutto in regola, tutto in ordine. Ma è sufficiente? Se fossimo in un piccolo comune mi metterei in piazza a fare l'asta. Ma in una città di 250 mila abitanti come si fa? Allora il problema è di responsabilizzare la gente, di chiarirla a decidere, e di metterla in condizione di conoscere tutto. Il decentramento di per sé

non risolve, se non è accompagnato da deleghe, da trasferimento di poteri reali. Bisogna sperimentare nuove strade, ma comunque evitare una responsabilità individuale: non può, non deve essere offuscata».

«Dicevi della fragilità dell'impresa che ha saputo rendersi conto delle nuove esigenze. Ma è difficile riconoscere come sede di autogoverno un Comune che ha tenuto il sacco agli imprenditori? De Mita, che non tollera più la sua contraddizione più stridente nel Mezzogiorno: il governo del Mezzogiorno è una realtà tradizionale bianca».

Dice qualcuno: la sinistra ha un compromesso con il governo? «Per esempio, l'economista Mariano D'Antonio che non ha tenuto la sua delusione e si è dimesso da assessore e da consigliere. E come lui, anche se con motivazioni diver-

presa. Gli abitanti del comune furono chiamati a referendum su una proposta di divisione di Mestre da Venezia. La risposta fu netta: oltre il 70% disse no. Ma la manovra era rivelatrice di insidie e sordide opposizioni.

Anche le difficoltà nei rapporti fra comunisti e socialisti, che calamitano oggi l'attenzione un po' per tutte le giunte di sinistra non sono a Venezia una novità. «L'idea», dice il sindaco, «non si faceva certo gran fatica a capire che il ministro De Michelis si era disposto a mettere sul piatto della bilancia l'alleanza con il Pci a Venezia, in cambio di una apertura della straportata Dc alla regione».

Mario Rigo è comprensibilmente cauto quando affronta l'argomento: «Sì, è vero, dopo il 1980 c'è stato un peggioramento. Non che la conflittualità non ci fosse anche prima, ma la tensione era minore. Se oggi ce n'è di più è perché ha preso piede un modo di fare politica che di finirei impostivo se non autoritario. L'impostazione data dal Pci ai rapporti con il Pci non è stata sempre intesa nel modo giusto. Io penso che il modo giusto sia la competizione per fare meglio, per interpretare meglio la città, ma dentro una stabilità

delle alleanze. Insomma, competizione sì, ricatto, con la minaccia di capovolgere le alleanze, no».

Ma questi problemi, che Venezia condivide con tutte le amministrazioni municipali, non sono alla base degli interrogativi più pressanti per il prossimo futuro. Al fondo, oggi più che mai, compare la «prima fase» del risanamento, della diffusione dei servizi, del decentramento e del destino di una città e di un'area che coltiva e trasforma, vuole trovare una sua risposta. Il 16 aprile scadono dieci anni della approvazione della legge speciale. Quello che si poteva trarre, per il disingonamento, per il restauro di edifici pubblici, per la progettazione delle opere di risanamento della laguna, è stato fatto. Il consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha recentemente approvato il progetto di massima per la regolazione delle acque; il consiglio comunale, la vigilia di Natale, ha finalmente varato il suo parere sul piano comprensoriale, strumento essenziale previsto dalla legge speciale. Adesso bisogna ridefinire quella legge, dal punto di vista finanziario e istituzionale, in funzione dei nuovi obiettivi. A fare il punto su questo aspetto, decisivo per Venezia, è Paolo Cacciarri, giovane vicesindaco, succeduto da poche settimane a Pellicani.

La crisi ha colpito duramente Porto Marghera che non è — come si susurrava — in espansione, ma in caduta. A Mestre si sono perduti migliaia di posti di lavoro nell'industria. Ma accanto a questi fatti negativi, altri, di altro segno, se ne sono manifestati, tanto che il saldo occupazionale non è negativo. Anche l'industria

minore ha dato il suo apporto, ma, soprattutto si è verificato uno sviluppo delle attività terziarie, artigianali, culturali, lungo una gamma che va dalle forme più tradizionali alle più sofisticate. Sono 18.000 le persone che ogni giorno, dalla terra ferma, si recano a Venezia per lavorare. Prende così corpo una idea nuova più precisa di quale possa essere l'ulteriore stadio della rifigurazione del tessuto urbano, delle attività produttive, della cultura e del turismo.

Che si guardi al porto o a Marghera, al risanamento edilizio o alla cultura, o — con uno sguardo più lungo — all'inserimento nelle grandi linee di traffico verso il centro Europa o lungo l'asse del Po, emerge con evidenza sempre maggiore che i vantaggi da cercare e valorizzare sono nella connessione fra i diversi settori: lo sviluppo, la maggiore produttività, la maggiore occupazione, nascono dalla moltiplicazione funzionale dei contatti, degli innesti fra attività tradizionalmente lontane l'una dall'altra.

Nel corso di questi ultimi anni la società si è mossa spontaneamente in questa direzione, e in particolare lo ha fatto Venezia centro storico.

Il mondo politico, l'amministrazione riflettono adesso intorno a queste tendenze per trarne una logica e una razionalità nuove. È vero, molte cose hanno preso corpo da sole, anche in presenza di qualche arretratezza culturale che, isolando il terziario dal contesto, lo considerava se non un corrompimento, almeno un ripiego. Oggi si sta correggendo questa sottovalutazione. Lo dice Cesare De Piccoli, il segretario della federazione del Pci. Ma non per cadere

in un errore diverso e speculare rispetto a quello che esauriva lo sviluppo dell'industria. No, lo sviluppo oggi è affidato all'equilibrio, all'integrazione, allo scambio continuo fra i settori, anzi, fra le diverse attività, che costituiscono un continuum, che non tollerano separazioni rigide e schematiche catalogazioni.

«C'è un punto, però», sottolinea De Piccoli — che resta di importanza strategica. Se tendenze spontanee delle società, che non abbiamo subito colto e capito, hanno potuto manifestarsi e provocare effetti positivi, e perché hanno trovato un quadro di riferimento che le ha condizionate al meglio. L'impegno nostro e della amministrazione sulla salvaguardia e il risanamento, così forte in un ambiente unico per natura e storia, è stato fermissimo. Ci hanno per questo anche rimproverato, perché in tal modo avremmo ostacolato lo sviluppo. Oggi, con la crisi, e con il modo in cui la società risponde alla crisi, con le innovazioni che così comporta nella idea stessa di sviluppo, diventa sempre più chiaro che la salvaguardia e il risanamento sono non un ostacolo, ma la condizione dello sviluppo».

«Tuttavia è fermo questo elemento di continuità: si lavora a innovare idee e programmi che, comunque, richiedono più che mai la presenza del potere pubblico, per indirizzare, stimolare, organizzare. È qui la nuova frontiera della città e della società, e con il modo di sinistra. Non è una forzatura dire che città e sinistra ci arrivano insieme. Saranno capaci, vorranno procedere insieme».

Claudio Petruccioli

**NELLA PAGINA ACCANTO**

**In alto:**  
**ROMA** — Veduta di Piazza San Pietro dalle Logge Vaticane, prima della demolizione della Spina di Borgo

**Al centro:**  
**GENOVA** — Truogoli di Santa Brigida

**In basso:**  
**NAPOLI** — Panorama dal Molo (foto di Giorgio Sommer, 1870 circa)

**Al centro:**  
**NAPOLI** — Porta Capuana